

Ezio Mauro stasera a Chiavari con il suo reading

«Delitto Moro, 40 anni di ombre e misteri Ma fu giusto non piegarsi alla trattativa»

L'INTERVISTA

Roberto Pettinaroli / CHIAVARI

Ezio Mauro, già direttore della *Stampa* e per vent'anni di *Repubblica*, ha ripercorso a distanza di 40 anni i 55 giorni che sconvolsero l'Italia, i 55 giorni del sequestro Moro. «Il condannato: cronaca di un sequestro» racconta - attraverso interviste a testimoni di quegli avvenimenti, dal figlio dello statista dc, Giovanni Moro, al suo segretario Nicola Rana,

«È una ferita aperta, è ancora cronaca e non storia. Una nube di non detto che è sospetta»

dalla terrorista Adriana Faranda all'allora titolare delle indagini Luciano Infelisi - quegli eventi. E ripercorre la cronaca di una tragedia che ha deviato il corso della storia politica italiana. Stasera (ore 21.30, piazza Fenice) il reading di Ezio Mauro sarà proposto - unica tappa ligure - a Chiavari, come "summer edition" del Festival della Parola di giugno.

Direttore, a quarant'anni di distanza il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro restano il buco nero della nostra storia recente.

«È una ferita aperta. È ancora cronaca e non storia. Un caso che non è chiuso. Cinquantacinque giorni di cui gli unici testimoni diretti sono rimasti i terroristi. E le lettere scritte da Moro sotto il loro maglio. C'è una nuvola di oscurità e di non detto che è sospetta».

Che conclusioni si possono trarre su questo mistero italiano? Chi ha ucciso Aldo Moro?

«Ho scelto di parlare solo con testimoni diretti dell'epoca, con i protagonisti della vicenda tra cui i terroristi Valerio Morucci, Franco Bonisoli, Anna Laura Bra-

ghetti e Adriana Faranda. L'idea che mi sono fatto è che loro siano stati i veri protagonisti e i colpevoli di questo delitto. Che poi qualcun altro ne abbia tratto profitto, ad esempio chi - come Stati Uniti e Unione Sovietica, per ragioni differenti - era contrario al progetto di Moro, è possibile. Gli Usa guardavano con preoccupazione all'avvicinarsi del Pci alle stanze del potere, l'Urss non voleva che il disegno messo in campo da Berlinguer dopo il colpo di Stato di Pinochet in Cile - un partito sempre più autonomo e svincolato da Mosca - si compisse. Queste due potenze possono certamente aver tratto profitto dal progetto delle Br che, però, era appunto il progetto dei terroristi».

Restano tuttavia molti misteri, circostanze inverosimili, dubbi difficilmente dissipabili.

«Sì, diversi. Penso a via Fani: un'azione militare perfetta, compiuta in tre minuti, che annienta la scorta del presidente della Dc, ma lascia lui incolume o quasi, solo una lieve ferita alle mani. E poi: può essere stata davvero via Montalcini l'unica "prigione del popolo" in tutti e 55 giorni? Un loculo lungo poco più di due metri? L'autopsia ha rivelato che muscolarmente Moro non aveva risentito di quella lunga costrizione. E poi, i depistaggi: via Gradoli, il lago della Duchessa. Restano dubbi, certo: e peraltro tutto ciò non toglie nulla alla responsabilità politica e giudiziaria dei brigatisti».

La vicenda di via Gradoli è sconcertante.

«Il covo abitato da Mario Moretti e Barbara Balzerani viene indicato tre volte. La prima da un vicino che segnala il ticchettio notturno, persistente, di una macchina per scrivere. Il secondo dai poliziotti incaricati di ispezionare tutti gli appartamenti del quartiere, che di fronte al fatto che a quel civico nessuno risponde, lascia-

no perdere. Il terzo dalla famosa seduta spiritica cui partecipò anche Romano Prodi. Ma quando il covo viene scoperto per un'infiltrazione d'acqua, cade quasi in diretta tv perché una fuga di notizie fa arrivare la prima i giornalisti dei magistrati. E consente al capo delle Br di sfuggire alla cattura. Tutto può essere spiegato con la trascuratezza e l'approssimazione che contraddistingueva l'Italia dell'epoca, ma anche con ragioni molto più inquietanti. Basterebbe ricordare il comitato di esperti al Viminale infarcito fino all'inverosimile di piduisti, per nutrire dubbi».

Moro viene ucciso perché lo Stato rifiuta la trattativa con i brigatisti.

«Loro tendono ad attribuire la responsabilità dell'omicidio a chi non volle negoziare, tra cui c'era anche "Repubblica". Ma rivedendo la storia di quel sequestro c'è un momento, il 15 aprile, comunicato numero 6, in cui le Br per loro esclusiva responsabilità condannano a morte Aldo Moro. Il carico di accuse ideologiche che gli avevano scaricato addosso sin dal primo comunicato

«La colpa dell'omicidio è dei brigatisti. Che poi qualcun altro ne abbia approfittato è possibile»

era inequivocabile. Moro era già condannato in partenza».

A distanza di 40 anni è ancora immutato il giudizio sulla linea della fermezza? Era l'unica strada per salvare le istituzioni?

«Tremo a dire che ho certezze su questo punto. Sono passati 40 anni, oggi leggo con occhi diversi, di padre, anche le parole di Moro, la disperazione con cui si aggrappava alla vita nella convinzione che la sua famiglia avesse bisogno di lui. Lo Stato deve inchinarsi a chi si ap-



Ezio Mauro con le armi dei brigatisti, in un'immagine tratta da "Il condannato - Cronaca di un sequestro"



16 MARZO 1978 Poco dopo le 9 del mattino, in via Fani a Roma, un commando delle Brigate rosse sequestra Aldo Moro e uccide i cinque uomini della scorta
19 MARZO I brigatisti divulgano la foto di Moro e il comunicato n. 1, in cui annunciano che il presidente della Dc sarà processato da un "tribunale del popolo"
30 MARZO I terroristi rendono pubblica una lettera indirizzata dal prigioniero a Francesco Cossiga. Tutti i commentatori propendono a considerare "estorte" le parole di Moro
3 APRILE Papa Paolo VI rivolge un appello agli "uomini delle Brigate rosse"
16 APRILE Comunicato n. 6: "Moro è colpevole e viene condannato a morte"
19 APRILE Un falso comunicato annuncia che lo statista è stato ucciso e che il suo corpo si trova sui fondali del Lago della Duchessa, in provincia di Rieti
21 APRILE Diffusi il vero comunicato n. 7 e una foto che dimostra che Moro è ancora vivo
25 APRILE Comunicato n. 8: chiesta la liberazione di 13 detenuti in cambio della vita del prigioniero; in una lettera a Benigno Zaccagnini, Moro chiede che ai suoi funerali non partecipino autorità dello Stato o uomini di partito; la famiglia farà rispettare le sue volontà
6 MAGGIO Comunicato n. 9 delle Brigate rosse: "Concludiamo la battaglia eseguendo la sentenza a cui Moro è stato condannato"
9 MAGGIO Con una telefonata le Br annunciano che il corpo di Aldo Moro si trova in una Renault 4 rossa parcheggiata in via Caetani, a pochi metri dalle sedi del Pci e della Dc

pella alla vita. Ma deve anche chiedersi chi verrà domani, dopo il prigioniero di oggi. Lo dico sottovoce, ma resto convinto che non si dovesse trattare».

Che Italia avremmo avuto se Moro non fosse stato ucciso?

«Il suo discorso del 28 febbraio ai gruppi parlamentari della Dc, in cui li mette al corrente del progetto di condurre il Pci nell'area di governo, trovò molte resistenze, ma fu anche l'ultimo discorso costituzionale italia-

no. Per Moro la democrazia si doveva compiere, fino in fondo. Lui tenta l'inosabile: vuole che dentro gli equilibri di Yalta l'Italia possa compiere autonomamente il suo destino, cosa che non poteva piacere alle due superpotenze che governavano i blocchi contrapposti. Con Moro, nel '78, finisce una visione, si spezza un filo che ci legava ai costituenti. Sono stati gli anni peggiori della nostra vita, i più sanguinosi, con una scia di stragi e di morti ammazzati, dal-

la bomba alla Banca dell'Agricoltura del 1969 a quella della stazione di Bologna del 1980. Una lunga sequela di morte che non ha avuto riscontri in alcuna altra parte d'Europa. Però, va fatta anche un'altra riflessione. Perché una democrazia fragile, incompiuta, infedele come la nostra, alla fine ce l'ha fatta. Per questo, anche di fronte ai brutti segnali di oggi, non va persa la speranza. E dobbiamo rimanere fiduciosi». —

pettinari@ilsecoloxix.it

CHIAVARI

Agenzia delle entrate proteste dei cittadini per sporcizia e disagi

CHIAVARI

Sporcizia, mancanza di segnaletica adeguata, un solo ascensore funzionante. Sono alcuni dei disagi lamentati da utenti dell'Agenzia delle entrate di Chiavari che, in questi primi giorni dal trasferimento della sede da piazza Leonardi a corso De Michiel, hanno frequentato gli uffici dell'Agenzia. «Il 3 luglio avrei dovuto



L'ascensore con i calcinacci

sbrigare una pratica fiscale - racconta una donna - ma l'impiegato con cui ho parlato mi ha suggerito di tornare in un altro momento perché c'erano problemi alle linee telefoniche e ai collegamenti internet. Sono tornata nei giorni successivi, le linee telefoniche erano operative, ma la confusione continuava a regnare sovrana: indicazioni carenti per muoversi da un piano all'altro, un solo ascensore funzionante e cittadini che protestavano». Un'altra persona racconta di essersi lamentata dei disservizi con un impiegato, che le avrebbe raccontato di bagni-loculo trovati non solo senza carta igienica nei primi giorni dal trasferimento, ma anche senza supporti per la carta igienica. Un altro utente

ha scattato la foto di un vano ascensore ingombro di calcinacci. «I locali, seppure nuovi, sembrano sporchi, polverosi come se nessuno avesse fatto le pulizie dopo la chiusura del cantiere», spiega una delle donne. L'Agenzia delle entrate assicura che le condizioni degli uffici sono buone e, superati i disservizi telefonici dei primi giorni, che l'attività si svolge regolarmente. «Il trasloco - assicura l'Agenzia - è terminato venerdì scorso. Siamo pienamente operativi. L'unico cantiere aperto è quello dell'ex Equitalia, al piano meno uno». I lavori in corso dovrebbero terminare nei prossimi giorni e, a fine luglio, lasceranno piazza Leonardi anche gli uffici dell'Ex Equitalia. —

D. BAD.



COGORNO

Premio Bontà alla III F

Il "Premio Bontà don Nando Negri" valica i confini della Liguria e approda a Cesena. Quest'anno, infatti, il riconoscimento è andato alla III F della scuola secondaria di primo grado che ha aiutato una compagna malata. Premiati pure i medici del Gaslini Pierluigi Bruschettoni e Giorgio Dini.